

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

I Balcani tra rischi di nuove crisi e prospettive europee

n. 02 - ottobre 2009

Approfondimenti

A cura di Riccardo Alcaro e Giordano Merlicco
(I.A.I. Istituto Affari Internazionali)

OSSERVATORIO
DI POLITICA INTERNAZIONALE

I Balcani tra rischi di nuove crisi
e prospettive europee

n. 2

ottobre 2009

INDICE

Premessa	3
I Balcani: elementi di crisi e prospettive europee	4
▪ Introduzione	4
▪ Le aree di tensione	4
▪ Le relazioni con l'Ue	13
Livello di integrazione dei paesi balcanici con l'Ue	17
▪ Lo sviluppo della cooperazione regionale	17
▪ Conclusioni	18
Dati statistici di base	20

PREMESSA

A vent'anni dalla disintegrazione della Jugoslavia i Balcani sono ancora in cerca di una piena stabilizzazione e inclusione nei processi di integrazione europea.

L'Unione europea ha offerto ai paesi della regione una prospettiva di adesione, nella convinzione che stabilizzazione e integrazione siano indissolubilmente legate. L'impegno dell'Ue è solenne, ma vago sui tempi. Le condizioni degli stati balcanici variano considerevolmente da caso a caso, e ciascun paese sembra destinato ad integrarsi con l'Ue in modi e tempi indipendenti rispetto agli altri. E per tutti, con l'eccezione della Croazia, l'adesione all'Ue resta un obiettivo di medio o lungo termine.

Le maggiori incertezze riguardano il Kosovo. Dopo la proclamazione d'indipendenza dalla Serbia rimangono forti tensioni tra la comunità serba e quella albanese e lo status della regione rimane oggetto di disputa sia a livello locale che internazionale. Gli stessi membri Ue continuano ad essere divisi in merito al riconoscimento della nuova entità.

In Bosnia-Erzegovina le relazioni tra le due entità che compongono il paese, la Federazione musulmano-croata e la Repubblica serba (*Republika Srpska*), sono tese. I serbi di Bosnia non intendono rinunciare alla loro ampia autonomia amministrativa, anche se il rafforzamento dei poteri centrali dello stato bosniaco è un presupposto essenziale per avvicinare il paese all'Ue. La Bosnia è tornata di fatto ad essere l'area potenzialmente più critica dei Balcani.

In Macedonia alcuni settori della minoranza albanese continuano ad opporsi alla piena normalizzazione dei rapporti della loro comunità con la maggioranza slava. La disputa 'nominale' con la Grecia continua inoltre a pesare sulle relazioni internazionali della Macedonia, bloccandone l'adesione alla Nato e, in prospettiva, all'Ue.

La Serbia è probabilmente lo stato chiave per gli equilibri regionali. Il governo di Belgrado ha espresso l'intenzione di aderire quanto prima all'Unione europea, ma non è disposto a rinunciare alla sovranità sul Kosovo. Per difendere i suoi diritti sulla provincia a maggioranza albanese, la Serbia conduce una dinamica politica estera, che l'ha portata a intensificare i legami con la Cina e soprattutto con la Russia, con cui ha un rapporto speciale.

La Croazia è lo stato della regione più vicino agli standard politici ed economici Ue. Un'intesa con la Slovenia in merito ad una disputa territoriale che si protraeva da lungo termine ha sbloccato il processo di adesione, che dovrebbe concludersi entro il prossimo anno o al massimo quello successivo. Gli altri paesi invece sono decisamente indietro per quanto riguarda l'adeguamento ai requisiti europei.

Nel complesso è da escludere che le tensioni della penisola balcanica possano sfociare in un nuovo conflitto aperto su larga scala, sebbene le tensioni in Bosnia rischino di generare dinamiche conflittuali che potrebbero rivelarsi incontrollabili. Non esistono facili soluzioni ai problemi della regione, data la complessità delle dinamiche politiche locali con cui la comunità internazionale deve misurarsi.

I BALCANI: ELEMENTI DI CRISI E PROSPETTIVE EUROPEE

Introduzione

Il presente lavoro offre un quadro sintetico della situazione dei Balcani, con un'attenzione speciale all'intreccio tra dinamiche locali e politiche dell'Ue. I paesi presi in considerazione sono quelli nati dalla disintegrazione della Jugoslavia, con l'eccezione della Slovenia (già membro Ue dal 2004) e l'aggiunta dell'Albania e del Kosovo (il cui status giuridico è ancora contestato).

La prima parte è dedicata alle principali aree critiche: il Kosovo, la Bosnia e la Macedonia. In questi paesi permangono focolai di tensione che ne mettono a rischio la stabilità, rallentandone l'adeguamento agli standard Ue. Il secondo capitolo analizza il ruolo svolto dall'Ue nella regione con l'invio di missioni civili e militari e con lo stimolo alle riforme necessarie per l'integrazione nell'Unione. Viene anche fatto il punto sul processo di avvicinamento all'Ue dei singoli paesi, in particolare di Croazia e Serbia. Segue una breve conclusione critica.

Le aree di tensione

Bosnia-Erzegovina

Il contesto istituzionale. La Bosnia-Erzegovina (BiH) è il territorio dei Balcani con la popolazione più composita: su un totale di circa quattro milioni di abitanti, il 44% è bosgnacco (slavi di religione musulmana), il 31% serbo e il 17% croato; si aggiungono poi altri gruppi di minore consistenza numerica.

In base agli accordi di Dayton che hanno messo fine alla guerra civile del 1992-1995, la Bosnia-Erzegovina è caratterizzata da una complessa architettura di tipo federale o confederale, che si fonda su due "entità": la Repubblica serba (Republika Srpska, Rs), a netta maggioranza serba, e la Federazione di Bosnia ed Erzegovina, popolata a stragrande maggioranza da musulmani e croati e a sua volta divisa in vari cantoni. Le due entità godono di ampia autonomia, mentre le istituzioni centrali della repubblica sono deboli.

Gli accordi di Dayton hanno istituito l'Ufficio dell'Alto Rappresentante, una figura scelta da un gruppo di 55 paesi e organizzazioni internazionali riuniti nel Consiglio per l'attuazione della pace. L'Alto Rappresentante è dotato di ampie prerogative: può imporre leggi, abolire atti legislativi approvati dalle istituzioni bosniache e destituire personale politico dagli incarichi pubblici, ivi comprese le cariche elettive. L'attuale Alto Rappresentante è il diplomatico austriaco Valentin Inzko.

Il sistema costituzionale di Dayton prevede la suddivisione delle cariche su base etnica. Perfino la presidenza della repubblica, peraltro dotata prevalentemente di compiti cerimoniali, è affidata ad un organo collegiale composto da tre membri, ciascuno in rappresentanza di quelli che la costituzione bosniaca definisce "popoli costituenti": bosgnacchi (musulmani), croati e serbi. La vita politica segue crinali etnici e in ciascuno dei tre popoli costituenti dominano partiti di stampo nazionalista.

Il sistema statale uscito dagli accordi di Dayton è poco funzionale, ma non è stato possibile stendere una riforma costituzionale che incontri il consenso dei vari partiti nazionali.

I partiti bosgnacchi vedono di buon occhio un incremento delle prerogative delle istituzioni centrali dello stato, una prospettiva gradita anche agli Usa e ai principali paesi europei e considerata necessaria per l'integrazione euro-atlantica del paese. Al contrario i partiti serbi escludono qualsiasi riforma che preveda l'abolizione della Republika Srpska o un forte ridimensionamento delle sue competenze. Anzi, sia gli esponenti politici della Rs, sia varie associazioni e ong serbo-bosniache hanno auspicato molte volte un referendum sull'indipendenza della Rs¹. I partiti croati si collocano in una posizione intermedia. Hanno proposto un'organizzazione territoriale basata su quattro entità territoriali, il che comporterebbe lo smembramento della Republika Srpska, ma vedono di buon occhio anche l'idea di costituire una federazione tripartita, in cui accanto alla Rs vedrebbero la luce un'entità bosgnacca e una croata, entrambe modellate su base etnica.



Figura 1: le entità della BiH: Federazione musulmano-croata e Republika Srpska (in rosso).

L'attuale crisi politica. Il paese sta vivendo una delle più gravi crisi politiche dalla fine della guerra. In seguito al riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo le tendenze autonomiste dei serbo-bosniaci si sono accentuate². Lamentando la

¹ Cfr. ad esempio: <http://www.plebiscit.rs.sr> .

² È interessante in proposito notare l'atteggiamento contraddittorio tenuto dai serbo-bosniaci: mentre hanno apertamente condannato la secessione di Pristina da Belgrado, essi non hanno escluso di potersi valere di un identico diritto all'autodeterminazione.

continua erosione dei poteri della Republika Srpska, che stravolgerebbe il quadro delineato a Dayton³, il 14 maggio 2009 il parlamento della Rs ha approvato una risoluzione con cui stabiliva il reintegro nell'alveo delle competenze della Rs delle prerogative trasferite ai poteri centrali dello stato in forza di decisioni dell'Alto Rappresentante. Si tratta di prerogative molto importanti, come il controllo del sistema giudiziario, la politica commerciale e il controllo delle dogane. L'aspetto più importante riguarda il settore delle forze armate e della polizia. La risoluzione metteva infatti in discussione l'unificazione a livello statale delle forze di polizia e dell'esercito delle due entità, un obiettivo costato grande fatica e tempo (e che tra l'altro ha permesso alla Bosnia di aderire al Partenariato per la Pace, il programma di cooperazione militare della Nato). Il presidente della Serbia Boris Tadic ha appoggiato la richiesta dei serbo-bosniaci. Ma il 20 giugno scorso, facendo ricorso ai suoi poteri, L'Alto Rappresentante ha annullato la risoluzione dell'assemblea della Rs. Più recentemente (18 settembre 2009) l'Alto Rappresentante ha fatto ricorso ai cosiddetti "poteri di Bonn" per imporre l'applicazione di otto leggi, fra cui le più importanti riguardano la rete di trasmissione elettrica e lo status del distretto di Brcko. Ciò ha ulteriormente esasperato i toni del dibattito politico, con aspre accuse reciproche tra e l'Alto Rappresentante e il premier serbo-bosniaco Milorad Dodik, che lo scorso 23 settembre ha minacciato di ritirare i propri rappresentanti dalle istituzioni del governo federale, qualora l'Alto Rappresentante faccia ancora ricorso ai poteri straordinari sopra richiamati.

Ad accrescere le divisioni tra Rs e federazione è intervenuto lo squilibrio economico-finanziario tra le due entità. Anche se la Rs ha usufruito in maniera sensibilmente inferiore degli aiuti internazionali, essa presenta una maggiore stabilità ed ha soddisfatto le condizioni del Fondo Monetario Internazionale per la concessione di crediti; al contrario la Federazione non è stata in grado di adempiere le richieste del Fmi e così il paese nel suo complesso non ha potuto ricevere prestiti.

Parallelamente si sono inaspriti anche i rapporti tra i rappresentanti croati e quelli bosgnacchi all'interno della Federazione musulmano-croata, a causa del percorso del progettato corridoio autostradale 5C, che dovrebbe collegare Budapest con il porto dalmata di Ploce. Al di là delle cause contingenti, le polemiche hanno lasciato intravedere il deteriorarsi dei rapporti tra i rappresentanti delle due comunità, periodicamente messi in crisi da veri o presunti squilibri nell'assegnazione dei posti. Il principale partito dei bosgnacchi ha minacciato di boicottare il governo centrale, lamentando la sottorappresentazione dei bosgnacchi a favore di serbi e croati.

Data la sua composizione etnica la BiH è il paese che più ha risentito della fine della Jugoslavia. Alla base delle ricorrenti crisi c'è la difficoltà di trovare una legittimazione ideologica e politica della convivenza dei tre popoli costituenti. In particolare serbi e croati continuano a mostrare scarsa lealtà nei confronti dello stato

³ In proposito il premier della Rs Dodik ha parlato di **"truffa chiamata 'Dayton'. Truffa nel senso che si dava ai serbi la Republika Srpska, per poi togliere loro ogni potere, con la scusa del miglioramento del Dayton"** (<http://www.rinascitabalkanica.com/?read=19220&>).

unitario e secondo un recente sondaggio realizzato da un giornale locale, ben il 51% dei cittadini bosniaci crede che il loro paese sia destinato a dissolversi⁴.

Gli attori internazionali. Nonostante i progressi fatti dalla fine della guerra, la Bosnia-Erzegovina presenta numerose fonti di instabilità che potrebbero anche sfociare in un'aperta crisi. Come detto, i maggiori partiti hanno una marcata connotazione etnica e anche le cariche pubbliche sono ripartite in base all'etnia di appartenenza. Questo ha non solo reso difficile qualsiasi tentativo di riforma, ma anche prodotto un sistema istituzionale molto fragile e farraginoso, basato su logiche consociative che danno luogo a instabili e precari compromessi.

Ma pesano anche la divisione tra i paesi dell'Ue e la volontà di disimpegno degli Stati Uniti. I paesi Ue sono divisi sul mantenimento dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante, un istituto che doveva cessare le proprie attività nel 2007, ma il cui mandato è stato esteso a causa del perdurante clima di instabilità. Mentre la Gran Bretagna vorrebbe mantenere l'Ufficio dell'Alto Rappresentante, altri paesi, tra cui Francia, Svezia e Spagna, preferirebbero che venisse chiuso in tempi rapidi. Contemporaneamente il rappresentante per la politica estera dell'Ue, Javier Solana, ha ventilato l'idea di mettere fine alla missione militare dell'Ue (Eufor Althea), un'eventualità che comunque necessiterebbe il preventivo rafforzamento delle istituzioni centrali bosniache. La chiusura dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante è auspicata anche dalla Russia e dal premier della Rs Dodik, che ha sostenuto che **“dopo 15 anni è arrivato il tempo che i cittadini della Bosnia siano liberati da questo esperimento voluto e gestito dalla comunità internazionale”**⁵.

Lo scorso 11 ottobre Usa e Ue hanno strappato ai partiti bosniaci la promessa di riprendere i negoziati sulla riforma costituzionale. Parallelamente Usa ed Ue puntano a risolvere le loro differenze in merito all'Ufficio dell'Alto Rappresentante. L'opzione più plausibile sembra essere quella di sostituire l'Alto Rappresentante con un rappresentante speciale dell'Ue dotato di ampi poteri per favorire l'allineamento della BiH agli standard Ue. In tal senso si esprime anche il piano italiano presentato nell'aprile 2009 dal Ministro Frattini in occasione del vertice Ue-Usa di Praga.

Kosovo

Uno status conteso. Dopo circa dieci anni di amministrazione internazionale il Kosovo ha unilateralmente dichiarato l'indipendenza dalla Serbia nel febbraio del 2008. L'indipendenza è stata subito riconosciuta dagli Usa e dalla maggior parte dei paesi europei (Italia inclusa). La Serbia continua però a considerare il Kosovo parte integrante del suo territorio nazionale, come del resto riconosce anche la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, approvata nel 1999 nell'ambito degli accordi che hanno messo fine ai bombardamenti della Serbia da parte della Nato. Larga parte della comunità internazionale, tra cui Russia e Cina, paesi con diritto di veto nel

⁴ Cfr. Il portale www.pincom.info .

⁵ <http://www.rinascitabalcanica.com/?read=28022&> .

Consiglio di Sicurezza dell'Onu, è solidale con Belgrado. Ad oggi solo 62 dei 192 stati membri dell'Onu hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. All'appello mancano Cina e Russia e tutte le potenze emergenti dell'area non occidentale (India, Brasile, ecc.).

All'interno del territorio kosovaro le autorità di Pristina continuano ad esercitare un'autorità limitata sia dall'importante ruolo svolto dagli attori internazionali, fra cui gli Usa e l'Ue, sia dall'incapacità di controllare le aree a maggioranza serba. In seguito alle ostilità dei nazionalisti albanesi, la gran parte dei serbo-kosovari si è spostata nei distretti settentrionali, dove hanno dato vita a istituzioni autonome che non riconoscono l'autorità di Pristina. Le tensioni tra le due comunità restano forti soprattutto nell'area di Mitrovica, ma discriminazioni e violenze ai danni dei non albanesi si registrano anche in altre parti del Kosovo⁶.

Nonostante la comunità internazionale abbia stanziato tra il 2000 e il 2007 quasi tre miliardi di dollari per sostenere lo sviluppo del Kosovo, l'economia non ha fatto progressi. Secondo le stime della Banca Mondiale il 37% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, mentre la disoccupazione raggiunge almeno il 40% della popolazione attiva.

La fragilità economica incrementa le capacità di reclutamento delle organizzazioni criminali e il Kosovo continua ad essere un crocevia per attività illecite di vario genere. Il traffico di armi, di droga e di legname e la tratta degli esseri umani sono le principali fonti di entrate dei clan kosovari. Secondo stime recenti le organizzazioni criminali del Kosovo gestiscono il 75% del traffico dell'eroina diretta nell'Europa occidentale e il 50% di quella destinata al mercato statunitense⁷.

Paesi dell'Ue che non hanno riconosciuto il Kosovo	Paesi membri dell'Onu che non hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo	Paesi membri dell'Onu che hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo
Cipro		
Grecia		
Romania		
Slovacchia	130	62
Spagna		

Posizione della Serbia. La Serbia motiva la sua strenua opposizione alla secessione del Kosovo con diversi argomenti. Innanzitutto il Kosovo riveste un ruolo

⁶ Cfr. ad esempio la denuncia di Human Rights Watch e Amnesty International: <http://www.hrw.org/en/news/2009/09/07/kosovo-investigate-attacks-roma> . Vedere anche il rapporto sul Kosovo realizzato da Minority Rights Group <http://www.minorityrights.org/?lid=2458> .

⁷ Cfr. Andrea Margelletti, *Il demone balcanico degli stati mafia*. Risk, n° 52/ 2009.

particolare nell'immaginario collettivo serbo, essendo stato la 'culla' della nazione serba in epoca medioevale e ospitando località importanti dal punto di vista religioso e artistico, tra cui una sede storica della chiesa ortodossa serba nella cittadina di Pec. Inoltre va ricordato che un Kosovo indipendente costituirebbe l'unica eccezione al principio – e alla prassi – che esclude modifiche ai confini delle ex repubbliche federate della vecchia Jugoslavia. I serbi sottolineano inoltre che il diritto all'autodeterminazione riconosciuto agli albanesi del Kosovo è stato negato ai serbi di Croazia e viene tuttora negato ai serbi di Bosnia.

La Serbia ha reagito in due modi alla secessione del Kosovo. Da una parte, ha fortemente incoraggiato e sovvenzionato la creazione di istituzioni serbo-kosovare separate, su cui esercita una pesante influenza. Dall'altra ha contestato in ogni sede internazionale l'indipendenza del Kosovo, pur escludendo qualsiasi tipo di azione militare volta a riprendere il controllo della regione. La Serbia ha anche chiesto e ottenuto che la Corte Internazionale di Giustizia si pronunciasse in merito.

La Serbia conta sull'appoggio di Russia e Cina, paesi da sempre contrari alla secessione del Kosovo. La Russia, in particolare, ha sostenuto su vari fronti la posizione di Belgrado ed ha inviato, fra l'altro, 140 tonnellate di aiuti umanitari ai serbi del Kosovo.

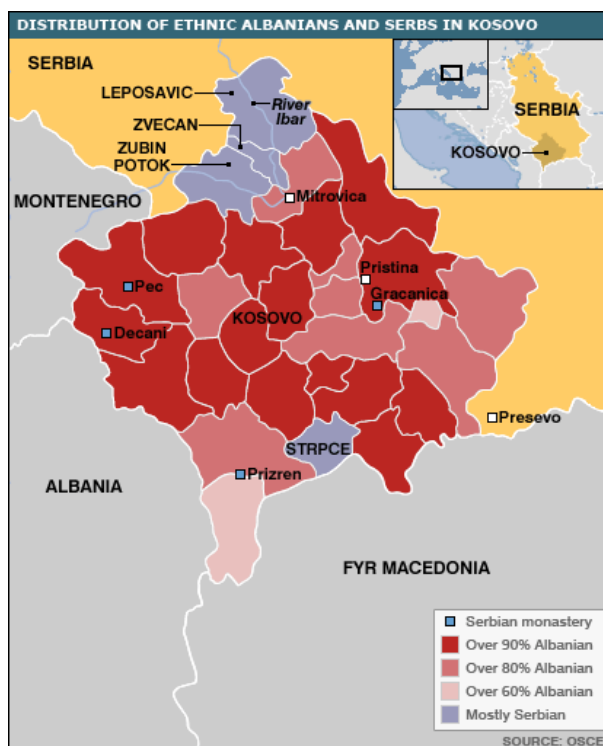


Figura 2: composizione etnica del Kosovo

Il ruolo dell'Unione europea. L'Ue sta profondendo un grande impegno per normalizzare la situazione del Kosovo. Oltre a partecipare alle missioni della Nato (Kfor) e dell'Onu (Unmik), i paesi membri hanno dato il via nel 2008 alla missione di polizia e amministrazione civile e giudiziaria Eulex, che ha il compito di migliorare la

sicurezza e promuovere il rispetto dello stato di diritto. Eulex è la maggiore missione civile lanciata nell'ambito della Politica europea di sicurezza e difesa (Pesd): conta circa duemila funzionari tra giudici, amministratori civili e poliziotti, più un migliaio circa di coadiutori locali. Eulex è formalmente neutrale in merito allo status del Kosovo, una posizione che le ha permesso di evitare l'ostilità serba, ma che le ha attirato l'ostilità dei movimenti radicali albanesi⁸.

Cinque membri Ue non sono disposti a riconoscere il nuovo stato senza un previo avallo dell'Onu per timore di fomentare movimenti separatisti interni. Questi paesi – Spagna, Grecia, Romania, Slovacchia e Cipro – non sembrano disposti a rivedere la propria posizione se le cose non cambiano, in assenza cioè di un accordo tra le parti, nonostante le pressioni da parte degli altri stati membri e del Parlamento europeo, che lo scorso febbraio ha adottato una risoluzione in cui chiede che il Kosovo sia riconosciuto da tutti gli stati membri⁹. Un'ulteriore fonte di imbarazzo per i paesi europei deriverebbe da un'eventuale pronuncia della Corte Internazionale di Giustizia contro la secessione kosovara.

Serbia (valle di Presevo)

La Valle di Presevo è una zona della Serbia meridionale a ridosso del Kosovo. Nell'area è presente una consistente comunità albanese e nel periodo a cavallo tra il 1999 e il 2001 sono stati compiuti diversi attentati ad opera dell'Esercito di Liberazione di Presevo, Bujanovac e Medvedja (Ucpmb). L'Ucpmb è un'organizzazione separatista legata alla guerriglia albanese-kosovara che si propone di staccare la Valle di Presevo dalla Serbia e di congiungerla al Kosovo. Dopo un periodo di quiete la scorsa estate sono stati compiuti diversi attentati contro obiettivi civili e forze di polizia, facendo temere una recrudescenza delle violenze.

Oltre ai miliziani armati, alcuni esponenti della locale comunità albanese hanno più volte espresso il desiderio di congiungersi ai 'compatrioti' kosovari. La proposta di uno scambio di territori tra Belgrado e Pristina – i serbi cederebbero la valle di Presevo e i kosovari i territori a maggioranza serba – ha ricevuto qualche attenzione da parte di esponenti locali e analisti internazionali, ma entrambe le parti hanno escluso l'ipotesi. Gli apparati di sicurezza della Serbia non hanno escluso che si possano verificare altri attentati. Tuttavia, preoccupa soprattutto la situazione in Kosovo date anche le difficoltà che incontrano le forze di polizia nazionali e internazionali a impedire infiltrazioni di militanti e traffico di armi da un lato all'altro del confine.

Macedonia

Tensioni interetniche. Dei circa due milioni di abitanti della Macedonia, il 65% è di etnia macedone e il 25% albanese (la parte restante è composta da gruppi molto più piccoli). Nelle aree nord-occidentali del paese la componente albanese è largamente

⁸ Cfr. l'intervista del dirigente del movimento Vetëvendosja ('Autodeterminazione') al quotidiano Gazeta Express. Disponibile in francese al sito web <http://balkans.courriers.info/article13524.html>.

⁹ Cfr. ad esempio le dichiarazioni del presidente cipriota riportate al sito http://www.b92.net/eng/news/politics-article.php?yyyy=2009&mm=02&dd=23&nav_id=57371.

maggioritaria. I rapporti tra le due comunità sono tesi e nel 2001 sono sfociati in una breve guerra civile tra esercito regolare e guerriglieri nazionalisti albanesi.

I settori radicali della comunità albanese nutrono da tempo il desiderio di staccare le aree a maggioranza albanese dal resto del paese, attraverso la secessione o tramite l'istituzione di un'entità amministrativa autonoma dotata di ampie prerogative. In alternativa chiedono la costituzione di uno stato bi-nazionale, in cui la lingua albanese abbia parità con quella macedone. Gli accordi di Ocrida, che hanno messo fine al conflitto del 2001, hanno elevato lo status giuridico della minoranza albanese e la lingua albanese è effettivamente parificata al macedone per molti usi ufficiali. Ciononostante i partiti slavi sono restii a concedere un eguale status giuridico a una lingua che è parlata solo da una minoranza del paese e temono il potenziale destabilizzante del nazionalismo albanese.

Sullo sfondo c'è l'enorme divario tra i tassi di crescita demografica delle due comunità, che in futuro potrebbe incoraggiare ulteriori rivendicazioni da parte albanese. Mentre i macedoni slavi hanno da tempo un tasso di natalità simile a quello dei paesi europei occidentali, gli albanesi hanno il più alto tasso di crescita demografico d'Europa e nel corso degli ultimi decenni hanno raddoppiato la loro rilevanza numerica sul totale della popolazione¹⁰.

Dal conflitto del 2001 ad oggi le relazioni interetniche si sono stabilizzate, tuttavia la separazione tra macedoni e albanesi in molti settori della vita pubblica e privata, così come la diffusione di teorie e sentimenti nazionalisti in ciascuna delle due comunità, continuano a generare tensioni.

¹⁰ Nel censimento del 1953 la minoranza albanese costituiva il 12,5% della popolazione totale; in quello del 2002 aveva raggiunto il 25,2%. Nel lasso di tempo considerato la crescita degli albanesi è stata quasi del 150%, contro una crescita del 32% della comunità slava. Cfr. Vladimir Ortakovski (2001): *Interethnic relations and minorities in the Republic of Macedonia*, Sts. Cyril and Methodius University, Skopje. I dati dell'ultimo censimento sono reperibili sul sito web dell'Ufficio statistico della Macedonia: http://www.stat.gov.mk/pdf/kniga_13.pdf.

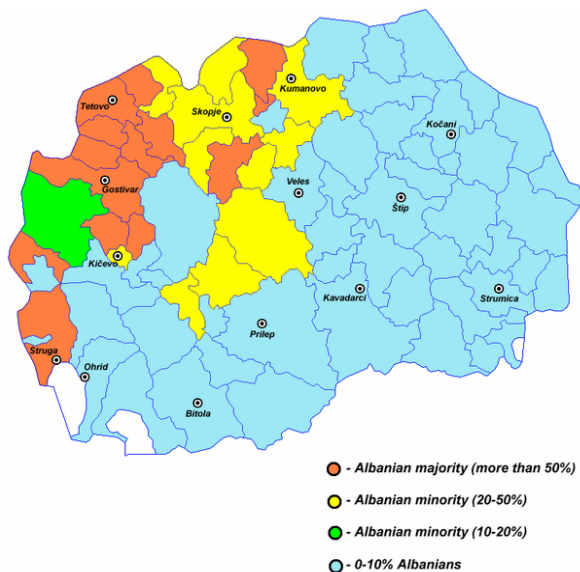


Figure 3 e 4: la percentuale della popolazione albanese nella Repubblica di Macedonia (fig. 3) e l'area geografica della Macedonia in relazione con gli stati della regione (fig. 4)

La contesa con la Grecia. Da quando ha proclamato l'indipendenza dalla Jugoslavia, la Macedonia ha dovuto condurre una lunga contesa diplomatica con la Grecia. Atene si oppone al riconoscimento della piccola repubblica balcanica con il nome di Repubblica di Macedonia, apparentemente per difendere il retaggio culturale ellenico e scoraggiare presunte (ma improbabili) mire espansionistiche di Skopje sulla Macedonia greca ('Macedonia' è anche il nome di una regione settentrionale della Grecia). Prendendo atto dell'atteggiamento greco molti paesi dell'Ue (tra cui l'Italia) continuano ad usare la formulazione provvisoria con cui la piccola repubblica ha aderito all'Onu: 'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia', abbreviata in 'Fyrom' secondo l'acronimo in lingua inglese (former Yugoslav Republic of Macedonia).

Atene vuole che Skopje adotti un nome composito, in cui compaia un riferimento geografico, come 'Macedonia Settentrionale'¹¹. In effetti la Macedonia è innanzitutto una regione geografica che si estende in vari stati (Fyrom, Grecia e Bulgaria). La parte più estesa si trova in territorio greco, ma la Repubblica di Macedonia è l'unico stato il cui territorio è interamente ricompreso all'interno della Macedonia geografica.

La dimensione culturale della disputa interessa poco la diplomazia internazionale, ma la questione ha pesanti ricadute sul piano politico. La Grecia ha infatti bloccato l'ingresso della Macedonia nella Nato, nonostante quest'ultima abbia soddisfatto le condizioni previste dall'Alleanza atlantica. In mancanza di un'intesa sulla questione del

¹¹ Cfr. Giordano Merlicco, *La disputa del nome tra Atene e Skopje*. <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1148>.

nome, il governo greco si è detto pronto a porre il veto anche sull'adesione della Macedonia all'Unione europea¹².

Nonostante le pressioni da parte degli Stati Uniti e dei paesi europei, non è in vista una soluzione di questa annosa controversia. Per i macedoni il riconoscimento del loro stato come "Macedonia" è una questione di dignità nazionale, mentre è improbabile che la Grecia faccia marcia indietro dopo aver speso così tanto capitale politico e diplomatico per difendere il suo punto di vista. Servirebbe un compromesso che salvi la faccia a entrambe le parti e risulti accettabile alle due opinioni pubbliche, ma non si sono ancora profilati gli elementi che consentano un simile accordo.

Le relazioni con l'Ue

I Balcani e l'Europa

I Balcani e la sicurezza europea. La stabilità dei Balcani è essenziale per la sicurezza europea e per l'Italia in modo particolare, data la sua vicinanza geografica. I paesi balcanici sono un'area di snodo per vari traffici illeciti, dal traffico di armi a quello degli stupefacenti, dal contrabbando delle sigarette alla tratta degli esseri umani. Nel complesso è possibile affermare che l'influenza della criminalità nella regione è diminuita negli ultimi anni, tuttavia i clan mafiosi hanno consolidato le proprie basi in alcune aree, soprattutto in Kosovo e nelle zone adiacenti ai suoi porosi confini con Albania, Macedonia e Montenegro.

L'Unione Europea è il principale partner economico dei paesi della regione ed esercita una notevole influenza politica, sia in forza delle missioni civili e militari inviate nella regione, sia in virtù del desiderio degli stati balcanici di entrare a far parte dell'Unione. Attualmente l'Ue mantiene una missione di polizia e amministrazione civile e giudiziaria in Kosovo (Eulex) e due missioni, una di polizia e una militare, in Bosnia (Eupm e Eufor-Althea, rispettivamente).

All'influenza esercitata dall'Ue nella regione si aggiunge quella di altri due attori internazionali, uno con cui l'Unione collabora (gli Stati Uniti), l'altro con cui è invece spesso in competizione (la Russia). Gli Stati Uniti vorrebbero disimpegnarsi dall'area¹³, pur continuando a seguire da vicino la transizione verso la normalità del Kosovo e mantenendo importanti basi militari nella regione (Tuzla in Bosnia e Camp Bondsteel in Kosovo). La Russia ha aumentato le sue capacità di influenza nella regione, sia patrocinando la causa serba sulla questione kosovara, sia attraverso cospicui investimenti in Serbia, Montenegro e Bulgaria.

¹² Secondo l'attuale ministro degli esteri greco Dora Bakoyannis, *non vi può essere alcun avvio dei negoziati di adesione con il consenso della Grecia, a meno che la controversia del nome non venga risolto in anticipo*; <http://www.rinascitabalcanica.com/?read=29657>.

¹³ Cfr. ad esempio Valerio Briani, *La Bosnia è un problema europeo, non americano*. <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1149>.

La rilevanza dell'Ue per i paesi balcanici. La politica estera degli stati balcanici ruota in buona parte attorno alle relazioni con l'Unione europea. Il Consiglio europeo di Salonicco nel 2003 ha indicato tutti i paesi della regione come potenziali candidati, a patto che essi soddisfino le condizioni politiche ed economiche richieste dall'Ue.

Lo stato delle trattative tra Bruxelles e i vari paesi balcanici varia sensibilmente da caso a caso. Nel complesso l'integrazione sembra procedere con lentezza. L'impasse istituzionale in cui l'Ue si è dibattuta dalla bocciatura del Trattato costituzionale ha contribuito ad aumentare in molti stati Ue l'opposizione, sia nell'opinione pubblica che fra le élite politiche, a nuovi allargamenti, e i Balcani ne hanno risentito. L'entrata in vigore del Trattato di Lisbona potrebbe ora contribuire a sbloccare la situazione.

Nel frattempo si è tentato di incoraggiare gli stati balcanici ad impegnarsi maggiormente nei necessari processi di riforma per allinearsi all'acquis europeo. Nel giugno 2008 la Commissione ha proposto l'esenzione dall'obbligo di visto per i cittadini di Macedonia, Montenegro e Serbia (che verrà attuata a partire da gennaio 2010), un passo importante per tenere viva la prospettiva dell'integrazione.

Il 14 ottobre scorso la Commissione europea ha presentato il rapporto annuale sulla strategia per l'allargamento¹⁴. La Commissione sottolinea come la debolezza dello stato di diritto, la corruzione e l'influenza delle organizzazioni criminali siano mali comuni ai paesi balcanici che continuano ad impedire il pieno adeguamento della regione agli standard europei. Il rapporto mette in luce anche i progressi registrati e propone alcune importanti novità. Innanzitutto la Commissione raccomanda la prossima apertura dei negoziati di adesione con la Macedonia. In secondo luogo la Commissione auspica una rapida applicazione dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con la Serbia, la cui attuazione è bloccata dai Paesi Bassi (vedi sotto). La Commissione anticipa inoltre che si adopererà perché Bosnia e Albania possano usufruire a partire da metà 2010 dello stesso regime di esenzione dai visti offerto a Serbia, Montenegro e Macedonia.

In generale il rapporto della Commissione invita i paesi membri e gli stati della regione a scindere le dispute bilaterali dal processo di integrazione nell'Ue, un invito evidentemente rivolto soprattutto a Slovenia e Grecia affinché non pregiudichino l'integrazione rispettivamente di Croazia e Macedonia.

Qui di seguito vengono presentati i rapporti tra l'Unione europea e ciascuno dei paesi presi singolarmente.

Croazia

La Croazia è l'unico stato balcanico con prospettive di adesione concrete. Le maggiori questioni che hanno complicato le relazioni con l'Ue – l'insufficiente collaborazione con il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia e una disputa territoriale con la Slovenia – sembrano oggi alle spalle. Restano però aperti

¹⁴ *Strategie d'élargissement et principaux défis 2009-2010*, reperibile sul sito della Commissione: http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2009/strategy_paper_2009_fr.pdf.

problemi relativi all'efficienza e trasparenza del sistema amministrativo e in particolare giudiziario. La corruzione, una costante nei Balcani, è un altro motivo di preoccupazione.

La questione della cooperazione della Croazia con il tribunale dell'Aja si è sbloccata nel 2005, con la cattura in territorio spagnolo del generale Ante Gotovina, ricercato per crimini di guerra commessi contro la comunità serba di Croazia.

Anche il contenzioso territoriale con la Slovenia, che riguarda la delimitazione delle acque territoriali nel Golfo di Pirano, sembra essere in via di risoluzione¹⁵. In un recente incontro il premier sloveno Borut Pahor e la sua omologa croata Jadranka Kosur si sono detti disponibili a ricorrere a un arbitrato nel caso le trattative bilaterali non portassero ad un'intesa, e hanno concordato di scindere la disputa dal processo di integrazione europea della Croazia.

Zagabria spera di divenire membro dell'Ue già a partire dal 2011, anche se il 2012 è una scadenza forse più verosimile. Tuttavia in mancanza di una vera e propria soluzione della disputa con Lubiana le cose potrebbero complicarsi. L'opposizione slovena ha condannato le aperture del premier Pahor e ha minacciato il ricorso al referendum sul protocollo di adesione della Croazia all'Ue. Anche se non verrà indetta una consultazione popolare l'opposizione mantiene il potere di boicottare l'intesa, giacché il protocollo di adesione di Zagabria all'Ue deve essere ratificato dal parlamento di Lubiana con una maggioranza di due terzi dei deputati, una maggioranza qualificata di cui non gode l'attuale coalizione di governo.

Serbia

Due importanti questioni pesano sui rapporti tra la Serbia e l'Ue: l'indipendenza del Kosovo e la collaborazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia. Parallelamente i rapporti commerciali tra l'Ue e la Serbia sono in continua crescita e nell'ultimo anno i paesi Ue hanno assorbito il 52% delle esportazioni serbe, mentre dai paesi dell'Unione proviene il 55% delle importazioni serbe¹⁶.

Dopo la secessione del Kosovo la coalizione guidata dal conservatore Vojislav Kostunica si è spaccata riguardo all'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Ue. Dalle elezioni anticipate è uscita vincitrice una coalizione pro-Ue che fa capo al presidente Boris Tadic. Il nuovo governo ha fatto dell'avvicinamento all'Unione una priorità, pur continuando a rivendicare il Kosovo come parte integrante della Serbia.

Nel luglio 2008 le autorità serbe hanno arrestato e poi estradato all'Aja l'ex leader dei serbi di Bosnia durante la guerra civile, Radovan Karadzic, ricercato per anni per crimini di guerra. L'Ue ha salutato con favore l'arresto di Karadzic e alcuni stati membri, tra cui l'Italia, hanno spinto per dare alla Serbia più concrete prospettive di integrazione. In particolare, l'Italia e altri vorrebbero che si desse attuazione

¹⁵ Obiettivo della Slovenia è mantenere l'accesso diretto alle acque internazionali nel nord dell'Adriatico, mentre la Croazia considera suo interesse fondamentale stabilire il contatto con le acque territoriali italiane nel golfo di Trieste (vedi Fabio Caffio, *La "guerra di trincea" tra Slovenia e Croazia per la baia di Pirano*; <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1156>).

¹⁶ *Survey Republic of Serbia*, vol. L, No 2 /2009.

all'Accordo di Associazione e Stabilizzazione, bloccata dal veto dei Paesi Bassi. Questi ultimi insistono nel vincolare l'attuazione dell'accordo alla consegna al tribunale dell'Aja di Ratko Mladic, ex comandante dell'esercito dei serbi di Bosnia.

La graduale integrazione della Serbia nelle strutture dell'Unione avrebbe anche l'effetto, secondo alcuni analisti, di attenuare il potenziale destabilizzante delle tensioni in Kosovo e in Bosnia, incoraggiando le autorità serbe a svolgere un ruolo moderatore. Occorre comunque specificare che tutti i dirigenti serbi hanno escluso la possibilità di barattare il Kosovo con l'adesione all'Ue.

La Serbia coltiva anche ottimi rapporti con la Russia. Mosca è da tempo un alleato di Belgrado e ne ha sostenuto la lotta contro l'indipendenza del Kosovo. I partiti serbi vedono con favore l'incremento dei legami con Mosca e gli incontri bilaterali sono frequenti. Di recente Gazprom, il gigante russo del gas, ha acquisito la quota di maggioranza di Nis, l'ente serbo per l'energia elettrica, ad un prezzo che ad alcuni è sembrato inferiore al valore di mercato. Mosca sembra voler fare della Serbia uno snodo per il trasporto di gas in Europa centrale, in competizione con gli sforzi Ue di tracciare rotte alternative alla Russia per importare gas dal Caspio attraverso l'Europa sudorientale.

Gli altri paesi

Nel complesso i paesi della regione presentano un sistema amministrativo distante dagli standard europei e i governi non sono stati in grado di preparare il quadro legale e amministrativo necessario per il recepimento dell'acquis communautaire, il complesso di norme Ue a cui i paesi aderenti devono allinearsi.

Ad eccezione della Croazia, la Macedonia è la più vicina all'adesione. La Commissione ha di recente raccomandato al Consiglio di aprire i negoziati d'accesso, pur riconoscendo che il clima di instabilità causato dalle rivendicazioni autonomiste di alcuni settori della minoranza albanese e la disputa diplomatica con la Grecia potrebbero costituire ostacoli difficili da superare.

Albania e Montenegro non hanno segnato molti successi nella lotta alla criminalità organizzata né fatto grandi progressi per migliorare la trasparenza istituzionale.

In Kosovo e Bosnia l'Ue è ancora impegnata nella gestione di situazioni post-conflitto e per i due paesi non è ancora possibile prospettare tempi e modi dell'adesione all'Unione. La Bosnia ha comunque firmato nel giugno del 2008 l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (Asa) con Bruxelles.

LIVELLO DI INTEGRAZIONE DEI PAESI BALCANICI CON L'UE

<i>Albania</i>	Asa	
<i>Bosnia</i>	Asa (non ancora in vigore)	
<i>Croazia</i>	Paese candidato. Adesione prevista per il 2011 o 2012.	Aboliti visti per Ue
<i>Macedonia</i>	Paese candidato. Negozianti non ancora iniziati.	Proposta abolizione visti
<i>Montenegro</i>	Asa (non ancora in vigore)	Proposta abolizione visti
<i>Serbia</i>	Asa (attuazione bloccata dal veto belga-olandese)	Proposta abolizione visti

Lo sviluppo della cooperazione regionale

L'Ue ha investito molte energie per riannodare i fili della cooperazione regionale, recisi dai conflitti degli anni '90. Un importante risultato in tal senso è stata la realizzazione dell'Accordo centro-europeo di libero scambio (Cefta). Grazie al Cefta i paesi balcanici hanno abolito le tariffe doganali sul 90% dei prodotti, con l'obiettivo di migliorare la competitività delle economie locali e prepararle all'ingresso nel mercato unico europeo.

Per elevare la cooperazione regionale anche nei settori della giustizia, della sicurezza e della politica interna, nel febbraio del 2008 è stato creato il Consiglio per la Cooperazione Regionale (Rcc). L'Rcc sostituisce il Patto di Stabilità per l'Europa sudorientale che l'Ue aveva lanciato nel 1999 dopo la guerra in Kosovo. L'Ue copre un terzo del bilancio del Rcc; le quote restanti sono coperte per metà dai paesi membri e per metà da istituzioni finanziarie internazionali. La secessione del Kosovo dalla Serbia ha rallentato i progressi della cooperazione, facendo sorgere nuove tensioni nell'area e raffreddando i rapporti tra Belgrado e i paesi che hanno riconosciuto l'indipendenza di Pristina.

Conclusioni

La stabilizzazione dei Balcani dopo le guerre degli anni '90 è ancora da compiersi. I conflitti passati spesso non hanno trovato soluzioni definitive e una persistente retorica nazionalista continua a condizionare le dinamiche della vita pubblica.

L'area di maggiore incertezza è il Kosovo. La prospettiva di una riconciliazione tra albanesi kosovari e serbi è ancora distante e sullo sfondo dei periodici scontri interetnici si svolge un'intensa lotta diplomatica per il riconoscimento della sovranità kosovara. La secessione del Kosovo ha complicato le relazioni tra la Serbia e i paesi europei, la maggior parte dei quali ha riconosciuto la nuova entità, così come gli Usa. Tuttavia, dei 192 membri Onu, solo 62 hanno avviato relazioni formali col Kosovo (all'appello mancano soprattutto Russia e Cina, membri permanenti con diritto di veto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu), e la questione è periodicamente oggetto di scontro tra i maggiori attori della politica internazionale.

Nonostante gli auspici contrari, è oggi possibile affermare che la secessione del Kosovo ha rinforzato le tendenze nazionalistiche. In particolare, la retorica pan-albanese è uscita rinvigorita dall'indipendenza del Kosovo, soprattutto in Macedonia e nella Serbia meridionale.¹⁷

Gli effetti si vedono anche in Bosnia. Quest'ultima non ha superato le ferite della guerra e il fragile equilibrio istituzionale creato dagli accordi di Dayton non sembra in grado di dare stabilità al paese. Al contrario, il deterioramento del clima politico ha indotto alcuni osservatori a temere un'imminente ripresa delle ostilità¹⁸. Quest'ipotesi sembra remota, anche in ragione della presenza della missione militare europea Althea. Tuttavia, i tentativi di dar vita ad un sistema statale centralizzato ed efficiente si sono scontrati con i particolarismi dei tre principali gruppi etnici della Bosnia: serbi, croati e bosgnacchi musulmani.

In una certa misura, la questione kosovara ha indebolito la stessa credibilità dell'Ue. Dopo che la maggior parte dei paesi Ue ha approvato e sostenuto la secessione degli albanesi kosovari, l'impegno europeo a salvaguardia dell'integrità territoriale e del pluralismo etnico in Bosnia e in Macedonia rischia di essere considerato dai diretti

¹⁷ Ad esacerbare il clima sono intervenute varie ipotesi sulla costituzione di un unico stato nazionale albanese, che dovrebbe riunire il Kosovo e l'Albania. Spesso considerata alla stregua di una mera velleità romantica, questa prospettiva è stata ventilata perfino dal premier albanese Sali Berisha. Le possibilità che si realizzi sono attualmente nulle, tuttavia la retorica pan-albanese contribuisce ad esacerbare i toni nella regione. Cfr. ad esempio l'articolo del quotidiano albanese Panorama: *Géopolitique : l'« Albanie naturelle », c'est pour bientôt ?* Disponibile in francese su <http://balkans.courriers.info/article13050.html>. Importante considerare anche l'interpretazione data dagli albanesi di Macedonia al sostegno offerto dagli Usa al secessionismo kosovaro: Fadil Lushi, *Greater Albania, a Worn-Out Notion*, pubblicato sul quotidiano macedone in lingua albanese Fakti, 3 febbraio 2009. BBC Monitoring Europe (Political) - February 5, 2009 Thursday. Sulle dichiarazioni di Berisha v. l'articolo del quotidiano albanese Koha Jone, *Sali Berisha évoque « l'unité nationale » albanaise, Belgrade s'étrangle*. Disponibile in francese all'indirizzo <http://balkans.courriers.info/article13490.html>.

¹⁸ Cfr. ad esempio Nicholas Kulish, *While Europe Sleeps, Bosnia Seethes*. The New York Times, September 5, 2009.

interessati con scetticismo o come un ennesimo esempio di doppio standard occidentale.

Non sorprende che il processo di integrazione nell'Unione europea dei paesi della regione proceda a rilento. Unica eccezione è la Croazia, che, essendo venuto a cadere il veto della Slovenia sui negoziati, potrebbe aderire già nel 2012. Gli altri paesi sono ancora distanti dagli standard richiesti da Bruxelles, sia a causa della lentezza delle riforme del sistema amministrativo, sia degli scarsi progressi nella lotta alla corruzione e alla criminalità.

Pur escludendo il ritorno di conflitti armati su vasta scala, il definitivo superamento delle tensioni rimane un obiettivo lontano. L'Ue punta sul consolidamento delle strutture statali, offrendo la prospettiva dell'adesione. È, sulla carta, una strategia vincente, ma occorrerà investire ancora consistenti risorse politiche, diplomatiche, economiche e di sicurezza (polizia e truppe militari) per impedire che l'indipendentismo e il particolarismo etnico, che è alla radice di molti problemi della regione, possa continuare a condizionarne l'evoluzione politica, rallentandone l'integrazione in Europa.

DATI STATISTICI DI BASE

Qualora non diversamente indicato, i dati delle presenti tabelle sono relativi al 2008 e sono tratti dal sito web della Banca mondiale.¹⁹ I dati sull'interscambio commerciale dei paesi balcanici con l'Ue sono tratti dal sito della Commissione europea.²⁰

Albania

Popolazione (milioni di abitanti)	3,14
Pil (miliardi di dollari)	12,29
Tasso di crescita economica	6%
Percentuale esportazioni nei paesi Ue sul totale delle esportazioni	83%
Percentuale importazioni dai paesi Ue sul totale delle importazioni	67%

Bosnia

Popolazione (milioni di abitanti)	4,6 (stima 2009) ²¹
Gruppi etnici	44% bosgnacchi, 31% serbi, 17% croati
Pil (miliardi di dollari)	18,45
Tasso di crescita economica	6%
Percentuale esportazioni nei paesi Ue sul totale delle esportazioni	73%
Percentuale importazioni dai paesi Ue sul totale delle importazioni	63%

Croazia

Popolazione (milioni di abitanti)	4,43
Pil (miliardi di dollari)	69,33
Tasso di crescita economica	2,4%
Percentuale esportazioni nei paesi Ue sul totale delle esportazioni	65%
Percentuale importazioni dai paesi Ue sul totale delle importazioni	65%

¹⁹ <http://web.worldbank.org>.

²⁰ <http://ec.europa.eu/trade/issues/bilateral/data.htm>

²¹ Dato tratto da *Cia World Factbook*, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook>.

Kosovo²²

Popolazione (milioni di abitanti)	1,8 (stima 2009)
Gruppi etnici	Albanesi 88%, serbi 7%, altri 5%
Pil (miliardi di dollari)	3,2 (stima 2007)
Tasso di crescita economica	5% (stima 2007)
Tasso di disoccupazione	40% (stima 2007)

Macedonia

Popolazione (milioni di abitanti)	2,04
Gruppi etnici ²³	Slavi 64%, albanesi 25%, turchi 3,8%, rom 2,8%
Pil (miliardi di dollari)	9,5
Tasso di crescita economica	5%
Percentuale esportazioni nei paesi Ue sul totale delle esportazioni	78%
Percentuale importazioni dai paesi Ue sul totale delle importazioni	77%

Montenegro

Popolazione	620.000
Gruppi etnici ²⁴	Montenegrini 43,16%, serbi 31,9%, bosgnacchi 7,7%, albanesi 5,03%, musulmani 3,97%
Pil (miliardi di dollari)	4,52
Tasso di crescita economica	7,1%
Percentuale esportazioni nei paesi Ue sul totale delle esportazioni	-
Percentuale importazioni dai paesi Ue sul totale delle importazioni	-

²² Tutti i dati relativi al Kosovo sono tratti da *Cia World Factbook*. Sulla composizione etnica esistono cifre divergenti.

²³ Dati tratti dal censimento del 2002, reperibili su http://www.stat.gov.mk/pdf/kniga_13.pdf.

²⁴ Dati tratti dal censimento del 2003, reperibili su <http://www.monstat.cg.yu/>.

Serbia

Popolazione (milioni di abitanti)	7,35
Gruppi etnici ²⁵	Serbi 82,8%, ungheresi 3,9%, bosgnacchi 1,8%
Pil (miliardi di dollari)	50,06
Tasso di crescita economica	5,6%
Percentuale esportazioni nei paesi Ue sul totale delle esportazioni ²⁶	52%
Percentuale importazioni dai paesi Ue sul totale delle importazioni	55%

²⁵ Dati tratti dal censimento del 2002, reperibili su <http://webrzs.stat.gov.rs> . Le autorità non hanno potuto raccogliere dati sulla popolazione in Kosovo, che non è quindi compresa nelle statistiche qui indicate.

²⁶ I dati relativi al commercio della Serbia sono tratti da *Survey Republic of Serbia*, vol. L, No 2 /2009.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- 01 – Islam e problematiche religiose in Cina, ottobre 2009
- 03 - Iraq, dicembre 2009
- 04 - Una breve guida ai negoziati di Copenhagen: principali temi e attori, dicembre 2009
- 05 - Il Partenariato Orientale dell'UE tra potenzialità e debolezze, dicembre 2009

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica
SERVIZIO STUDI
Tel. 06.67062629 – e-mail: studi1@senato.it
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI
Tel. 06.67062989 – e-mail: segreteriaAAll@senato.it